



Venezia, la Biennale dell'accumulazione

Centinaia di progetti e di sperimentazioni. Intelligens di Carlo Ratti è la descrizione perfetta e non mediata dell'architettura di oggi

Articolo pubblicato il 7 maggio 2025, aggiornato il 10 maggio in occasione dell'apertura al pubblico della 19° Biennale di Architettura di Venezia. [L'esposizione è aperta fino al 23 novembre 2025. Qui tutte le informazioni](#)

VENEZIA. Doveva essere [la Biennale dell'adattamento e della sperimentazione](#). È la Biennale dell'adattamento, della sperimentazione e dell'accumulazione.

Tutto, tanto, troppo

Il curatore Carlo Ratti l'aveva preannunciato: *“La mostra invita diversi tipi di intelligenza a lavorare insieme per ripensare l'ambiente costruito”*. Il risultato è coerente con l'impostazione: **una proliferazione di materiali, colori, texture, forme, suoni, persino climi**. Fin dalla prima sala (buia e affascinante) che accoglie con i suoi 40 gradi e ti obbliga a sentirli fisicamente, gli effetti del riscaldamento globale.

La struttura delle Corderie dell'Arsenale, che pure una qualche forza di suo l'ha, sembra scomparire **dietro piani sequenze di installazioni**. Ma anche di video, modelli, pannelli, disegni, collage, grandi origami, cuscini, costruzioni, ideogrammi, sculture abitabili, robot, automi, alberi vari. Una geografia minuta, e quasi spaesante.

Non meno denso, e piacevolmente caotico, è l'accostamento dei materiali. Non c'è selezione né uniformità, ma accumulazione appunto: legno e pietra, metallo e vetro, tecnologia digitale e materia, **installazioni a terra e volanti**, pietra ed elemento vegetale, carta e plastiche.

Ed è questa la forza di un programma *monstre* in termini di numeri (oltre 100 progetti in mostra, più di 750 autori coinvolti). Esito di un processo ampio di coinvolgimento e di una condizione particolare: chiuso per restauro il Padiglione Centrale ai Giardini **tutto è stipato soprattutto negli spazi delle Corderie**.

Tutto questo diventa fattore di riconoscibilità: *Intelligens* descrive perfettamente il mondo di oggi e il processo architettonico che lo plasma: complessità e accostamento, ibridazione e multidisciplinarietà.

Spesso, in queste occasioni, il commento è: *Ma dove sta l'architettura?* Ebbene, **l'architettura sta qua, tutto questo lo è**. Anche, o forse soprattutto, quando lo spazio sembra troppo piccolo.

Intelligens

La 19^a Biennale di Architettura è una storia di ritorni. **Un curatore italiano, 25 anni e 12 edizioni dopo Massimiliano Fuksas**. Un curatore progettista, 7 anni e 3 edizioni dopo Yvonne Farrell e Shelley McNamara di Grafton Architects. **Ma non è un ritorno all'ordine**, ammesso che di ritorni all'ordine sia opportuno e possibile parlare. Anzi, il percorso proposto da Carlo Ratti e dal suo team curatoriale esprime una linea coerente a quanto visto a Venezia nelle ultime edizioni: **accostamenti di culture e di discipline, di esperienze e di competenze. Cadono limiti e**

perimetri. Il mondo dell'architettura si fa carico dei problemi del nostro tempo (o almeno di molti di essi).

I tre sottotitoli (Naturale, Artificiale, Collettivo) corrispondono alle sezioni della Mostra. In maniera chiara, costruiscono criticamente l'orizzonte. **Naturale (53 progetti)** raccoglie sperimentazioni in cui il verde diventa infrastruttura. **Artificiale (30)** è ciò che più ti aspetti dalla biografia di Ratti: mondo digitale e connessioni. In **Collettivo (22)** affiora più forte la dimensione politica. Verso l'uscita c'è l'ultima sezione, **Fuori (11)**, che va oltre: i ghiacci, i fondali oceanici, la Luna, Marte, lo spazio. Uno dei fronti della ricerca architettonica sta lì: **se la Terra (e l'Arsenale lo insegna) è troppo piena e difficilmente abitabile, serve anche guardare in là.**

Non c'è un Pianeta B, ma c'è sempre un lato B

Ratti introduce già nell'abstract un doppio piano di lettura: "un invito ad agire: *per aspera ad astra* – attraverso le difficoltà verso le stelle – e poi di nuovo verso la Terra". **Andate e ritorni, fronti e versi, interni ed esterni.** Come quello di *The Other Side of the Hill*, una delle prime installazioni che si incontrano. Ha due facce: un impenetrabile muro in mattoni rossi simboleggia – duramente, anche – la crescita della popolazione mondiale. Sul retro **una forma spiazzante e un po' respingente rappresenta invece le comunità microbiche**, possibile contro-bilanciamento al consumo delle risorse.

Questa doppia dimensione si ritrova in tutto il percorso. E forse diventa il messaggio più forte del Ratti-pensiero. **Non c'è un pianeta B** (e quindi dobbiamo prenderci cura di questo) però è il caso anche di guardare in là, di sperimentare. C'è la materia ma ci sono anche i flussi. Ci sono i condizionatori che aiutano a vivere ma c'è anche l'inquinamento (e il caldo) che producono.

E ancora: **c'è la struttura, potente, delle Corderie dell'Arsenale a contenere la mostra.** Ma anche una selva di esili colonnine metalliche (alcune rivestite con

elementi plastici e riciclati, [con un progetto emblematico di allestimento](#)) per supportare i pannelli. Ci sono i testi “umani” ad illustrare i diversi progetti, ma anche un breve riassunto scritto dall’Intelligenza Artificiale. **C’è l’inglese ma anche il latino (e quella forma un po’ strana, Intelli-gens).**

Ci sono le emergenze ambientali ma non in un’ottica drammatica o tragica. **C’è la politica ma non l’ideologia.** È un’architettura serena, se non gioiosa perlomeno ottimistica, quella che emerge dalle Corderie dell’Arsenale nella 19° Biennale Architettura. **Un’accumulazione poco regolata che sembra voler attutire o smorzare i conflitti e le fragilità di questo mondo.** Adattamento, appunto, con accumulazione.

Le parole di Ratti e di Buttafuoco

“Architecture is survival, L’architettura è sopravvivenza”. L’ultima slide che Carlo Ratti (da buon professore, oggi al Politecnico di Milano) proietta nella conferenza stampa di presentazione della sua Biennale, è la sintesi efficace di uno sguardo preciso. Che si traduce in un minimo comune denominatore che – pur con qualche fatica – si può trovare facendo lo slalom tra le proposte ammassate nelle Corderie dell’Arsenale.

Gli stessi riferimenti citati (da Marc-Antoine Laugier al Richard Rogers di *Cities for a small planet* fino all’onnicomprendente e un po’ abusato slogan *Impariamo dalla natura*) **definiscono un orizzonte di attivismo e di relazioni.** Che non ha paura di varcare le Colonne d’Ercole della politica con il Manifesto *Intelligens: Verso una nuova architettura dell’adattamento*, firmato a fine aprile insieme al premier spagnolo Pedro Sánchez ([qui per sottoscrivere](#)). In questo scenario **l’autorialità (così intensamente praticata dalla cultura architettonica novecentesca, imperante fino a poco fa)** sfuma in una dimensione collettiva,

emblematicamente resa nelle didascalie dei progetti, così come nel poderoso catalogo, dove i singoli nomi sono talmente piccoli da risultare illeggibili o quasi. Ratti trasmette l'impressione **di aver girato il mondo senza sosta cercando figure e storie, progetti e connessioni**, senza farsi influenzare troppo dalle forme e dalle gerarchie consolidate. Eccola l'eco del mondo dei flussi, su cui, a Boston, ha costruito la sua riconoscibilità: messo in soffitta il concetto stesso di smart city, sollecitato con estrema cura quello dell'IA, **l'esito è un cocktail di soluzioni e sperimentazioni** che trasformano – mai come in questi giorni – la Laguna veneziana in una fiera, un vivo, intenso e anche paradossale, Laboratorio. Come lo aveva battezzato la curatrice precedente, Lesley Lokko, tanto da metterlo nel titolo della Biennale scorsa.

“Lui sente le intelligenze del mondo, ascolta il loro mormorio e gli algoritmi che costruiscono il nostro abitare”. Parole e musica di **Pietrangelo Buttafuoco, alla sua prima edizione di architettura da presidente di Fondazione Biennale**. Che fa un discorso alto ed enfatico. E che, per la cronaca, fa il pieno di applausi in sala. Spostando l'asse dalla dimensione ambientale a quella geo-politica:

“Attenzione, non c'è solo il cambiamento climatico. C'è anche l'indicibile, che è la guerra, e il suo effetto più drammatico, il domicidio. Lo vediamo in Sudan, a Gaza, in Ucraina. Vengono distrutte le città e le case perché il nemico non possa più dire: lo sono perché abito”.

Corderie, le installazioni da non perdere

- La prima sala è quella che più rappresenta e simboleggia lo spirito della curatela. Due installazioni combinate: *The Third Paradise Perspective* (Fondazione Pistoletto Cittadellarte) è una geografia di vasche d'acqua (pochi centimetri a dire il vero). La seconda, *Terms and Conditions* (Transsolar, Bilge Kobas, Daniel A. Barber, Sonia Seneviratne) è la fotografatissima selva di motori di condizionatori volanti. Vuole

colpire attraverso i sensi, buttandoti in faccia, sotto forma di vento caldo e di umidità rilasciata dall'acqua, **gli effetti oscuri del cambiamento climatico**.

- Appena oltre (sulla parete dove quei condizionatori sono collocati), *The Other Side of the Hill* (Beatriz Colomina, Roberto Kolter, Patricia Urquiola, Geoffrey West, Mark Wigley) è il muro-limite, a doppia faccia come un Giano del costruire, che introduce al percorso, definendo la sua complessità e le molteplici modalità di lettura.

- **Nella sezione Natural** *Domino 3.0: Generated Living Structure* (Kengo Kuma, SEKISUI HOUSE – KUMA LAB, The University of Tokyo, Yutaka Matsuo, Matsuo – Iwasawa Lab, The University of Tokyo, Norihiro Ejiri, Ejiri Structural Engineers, Minoru Yokoo, Kengo Kuma & Associates) è una scultura-combinazione di tronchi di legno non lavorati. Tenuti insieme perché – qui sta la suggestione che esprime e che parte dalla tempesta Vaia – le connessioni sono delegate a piccole componenti stampate in 3D. Gli elementi della natura vengono scansionati nelle loro forme complesse, la tecnologia digitale è il supporto per un loro uso architettonico.

- *Underground Climate Change* (Subsurface Opportunities and Innovations Laboratory, Northwestern University, GEOEG, ENERDRAPE), **in Artificial**, c'è una grande sezione 1:1 che restituisce lo spessore dei terreni su cui progettiamo e costruiamo le nostre città. Sono ricchi di segni, sono contraddittori nei materiali e nelle reti che accolgono o supportano. E si riscaldano, diventando elemento della crisi climatica. L'installazione si accompagna ad una originale ricerca su come il mondo sotterraneo (nascosto e molto artificializzato) si trasforma.

- **Nella sezione Collective** andiamo in Cile con una riflessione progettuale che muove dai drammatici incendi dello scorso anno. *From Belongings to Belonging* (ELEMENTAL) si traduce in una, apparentemente disordinata, struttura-infrastruttura metallica. Che ospita idee e visioni dell'abitare in un luogo complicato, dove la progettazione di case è una risposta, doverosa e necessaria, ad una società drammaticamente ineguale.

- **Nella parte conclusiva Out** *Re-Forming Materials* (René Rissland, Robert M.

Hazen, Martina Dietrich, Sofia Pfister, Jürgen Lehmeier, Matthias Massari) è un'elegantissima scultura che ragiona sul peso, ingombrante e impressionante, dei materiali creati dagli esseri umani nella storia. Ma, simbolicamente collocati su questa esile rete, sembrano assumere leggerezza. Entrando in un'altra dimensione. Out, appunto.

Immagine di copertina: Intelligens, 19° Biennale di Architettura, Venezia, 2025

About Author



[andrea_wgd](#)

[See author's posts](#)

[!\[\]\(642aa997563f9a325b310230bb5078b7_img.jpg\) Condividi](#)